

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI (Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50)
Per il Regno 20 — 11 — 6 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3537 A.

INSERZIONI (In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti)

Padova, 2 Maggio

LA LEGGE

SUI FABBRICATI

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 1.

L'onor. Depretis ha avuto una discreta dose di ragionevolezza. Visto che gli articoli 8, 9, 11 della legge sui fabbricati pericolarono, prese a due mani tutto il corraggio della rassegnazione, e dichiarò che li ritirava.

La commissione s'era pronunciata contraria: tutti gli oratori che avevan parlato si erano mostrati avversi a quelle disposizioni; tutti, meno due: il Gorla ed il Mantellini, entrambi di destra. Insistere su quegli articoli, equivaleva allo sconfessare il proprio partito, dichiarando addirittura che anche in fatto di politica finanziaria il ministero accettava le idee della destra e respingeva quelle della sinistra. La ritirata fu dunque prudente, ed avrà certo giovato più che nociuto, non alle sorti della legge, le quali sono sicure, ma allo spirito di giustizia che deve informarla.

Ricorderete come quei tre articoli togliessero ai contribuenti il diritto di ricorrere ai tribunali in materia d'imposta sui fabbricati; e la conseguenza di questa misura sarebbe stata quella di gettare tutti i possessori d'una casa in balia degli agenti del fisco. Lungo la discussione si citarono molti casi. E covene qualcuno:

In una provincia del mezzogiorno, un proprietario s'inganna nel riempire la scheda. Denuncia il reddito, non solo dei suoi fabbricati, ma anche dei suoi terreni. L'agente tassa: si scopre l'errore, ed il contribuente domanda gli sia resa giustizia. Si va pel luogo, si verifica, si trova che l'errore c'è, ma sapete cosa si risponde? Che la denuncia era fatta dal contribuente

stesso, che la finanza non ne aveva colpa e che bisognava pagare. Credete che la cosa si sia fermata qui? No, il contribuente fece ricorso ai tribunali; vinse in prima istanza, e il governo si appellò; vinse in appello, e il governo ricorse in cassazione, sicché dovette rimborsare le spese oltre al restituire la tassa indebita. Senza i tribunali, cosa sarebbe accaduto di quel contribuente?

A Bologna, un altro proprietario denuncia il reddito di 12,000 lire. Alla distribuzione dell'imposta si trova che questa cifra è aumentata d'uno zero. Piccola bagatella: da dodici è salita a centoventi mila! Ha errato il contribuente, o c'è stata una mano malevola? Non conta.

Il contribuente reclama: si constata l'errore, ma la finanza risponde che il termine utile è trascorso, e non può correggere gli sbagli di alcuno: il contribuente conviene che paghi.

Ma ci sono i tribunali, e questi gli danno ragione, e gli fanno restituire il suo.

In una sola intendenza di finanza, sapete quanto s'è dovuto rimborsare in un anno solo per spese giudiziali, ai contribuenti che ottenevano giustizia dai magistrati? Ventisettemila lire!

Ciò vi provi quante cause si sono dovute fare, e quanto sia importante che al cittadino rimanga la garanzia del tribunale, quando non ha potuto ottenere giustizia sperimentando i giudizi delle commissioni amministrative.

Ciò vi provi anche l'insistenza della maggioranza nel volere tolti quegli articoli dalla legge, e la generale soddisfazione nell'udire che il ministero recedeva dal suo proposito, troppo fiscale.

Un monumento sul Gianicolo

Il 30 aprile fu posta sul Gianicolo la prima pietra di un monumento in

onore dei gloriosissimi difensori di Roma.

Siccome le vicende delle cose vollero che nel 1849 Roma fosse retta a Repubblica, così sotto il governo dei moderati non si pensò mai a questo monumento, quasi che i combattenti non fossero neppure italiani.

Alla festa di avanti ieri, oltre a numeroso pubblico, vi assistevano le rappresentanze del Parlamento, del Municipio, dell'esercito, delle Società operaie colle rispettive bandiere, e della Società dei reduci delle patrie battaglie.

La cerimonia era presieduta dall'on. Venturi, sindaco di Roma, il quale pronunciò un discorso. Un altro discorso pronunciò pure l'on. Piaciani, già garibaldino e deputato del 5.º collegio di Roma.

L'iscrizione scolpita sulla prima pietra è del seguente tenore:

A ricordare la difesa di Roma — nel 1849

I reduci delle patrie battaglie

Vollero si elevasse un monumento

Il Sindaco di Roma

Qui ne poneva la prima pietra

Oggi 30 aprile 1877.

Gli Internazionalisti

Da un resoconto — scrive il signor Rusconi nel *Popolo Romano* — che mi viene trasmesso da Parigi rilevo che l'Associazione degli Internazionalisti ha depositato nelle Casse di America (Nuova York, Filadelfia, Boston ecc.) tre miliardi di lire, e che essa annovera nel suo seno più di 5 milioni di addetti.

Questi 5 milioni di addetti, secondo la tabella si dividerebbero così:

Francia	1,525,000
Inghilterra	1,279,000
Stati Uniti	570,000
Germania	510,000
Belgio	360,000
Svizzera	358,000
America del Sud	280,000
Austria, Ungheria	70,000
Italia	35,000
Spagna	32,000
Russia	25,000
Svezia	6,000
Danimarca	5,000
Totale	5,055,000

lui apportavano un sommo vantaggio a chi lo ammirava e l'udiva. Ma ciò che più di tutto destava l'ammirazione dei suoi compaesani, era la sua vasta erudizione. Nelle scuole aveva ricevuto una educazione molto limitata, eppure dimostrava d'essere versato in molte parti dello scibile, ed era per ciò stimato dagli amici quale un uomo enciclopedico.

— Ciò vi sorprende? — diss'egli a un Tizio che ne faceva le meraviglie. Quanto a me, non trovo al mondo cosa più facile di quella d'istruirsi da sé. Quando si ha una gran forza di risoluzione, quando insomma si vuole assolutamente, tutti gli ostacoli spariscono come per incanto. Sentite un poco: che cos'era Alfieri? che cos'era Scott e Dickens? E credete voi, che tutti i sommi scrittori, d'ogni tempo e d'ogni paese, abbiano attinto tutto il loro sapere nelle scuole soltanto, e poi se ne siano rimasti là, colle mani alla cintola? L'uomo caro mio, riceve due educazioni: la prima dal maestro, l'altra se la dà egli stesso. Se la cosa fosse altrimenti, a che servirebbero i libri? Basterebbero i maestri: tipografi e librai potrebbero andare a spasso. Io tengo per fermo che l'uomo può divenire tutto ciò che vuole, pur ch'egli abbia una buona dose di fermezza, una gran costanza di proposito. Vedete, io non ho ricevuto che

Per la Storia

Discorso del Principe di Rumenia.

Il Principe Carlo di Rumenia lesse il seguente discorso all'apertura della Camera che ebbe luogo il giorno 26 aprile:

« Le gravi circostanze che il paese attraversa m'hanno imposto il dovere di convocare una sessione straordinaria.

« La guerra scoppia. I nostri sforzi presso la Porta e le potenze garanti affinché la nostra neutralità, pel mantenimento della quale facciamo tanti sacrifici, e che ci era richiesta come un dovere dai gabinetti esteri, i nostri sforzi perché questa neutralità fosse riconosciuta come un diritto, rimasero senza successo. La Porta rifiutò d'introdurre la nostra domanda in seno alla Conferenza.

« In una simile situazione, abbandonata dagli altri, la Rumenia non deve calcolare che su di sé medesima.

« Noi invocheremo adunque la protezione del Dio dei nostri padri, la quale mai ci mancò nell'ora del pericolo.

« Consultando gli interessi della nazione, noi ispirandoci alle nostre vecchie tradizioni, ci appoggeremo sul patriottismo di tutti i rumeni, e, in caso di bisogno, faremo appello anche al braccio dei figli della patria.

« Se noi non possiamo goder oggi della neutralità del nostro territorio, il nostro dovere è che a qualunque costo e con tutti i sacrifici, evitiamo che la Rumenia divenga il teatro della guerra; che le nostre città e i nostri villaggi sieno ridotti in cenere, che le nostre ricchezze sieno distrutte in mezzo ad una guerra che noi non abbiamo voluta e che non abbiamo provocata. L'ingresso dei russi è un avvenimento europeo contro il quale non sappiamo che le potenze abbiano protestato.

« Spetta a voi adunque, in forza dell'art. 123 della Costituzione, di tracciare la linea di condotta che il governo dovrà seguire.

« Nel tempo stesso, in cui l'esercito russo entra nel nostro paese, l'imperatore Alessandro, uno dei garanti della Rumenia, dichiarò ch'egli non entrava né coll'intenzione, né colla volontà di ledere questi diritti, di portare offesa alle istituzioni e al governo autonomo del paese. Come prova che esso riconosce la nostra individualità politica e che vuole assicurare la funzione pacifica delle nostre istituzioni, Bukarest non sarà occupata dai russi.

una scarsissima educazione, in gran parte viziosa, perché, alla morte di mio padre, tornai a casa dalla scuola, colla testa piena d'ombre, il cuore pieno di gelo; e posso dire, colla coscienza di non ingannarvi, che allora non conoscevo neppure la grammatica italiana. Un libro, letto per passatempo, mi destò da quella specie di torpore mentale in cui giacevo, e mi pose in grado di apprezzare me stesso. Ebbi rossore dell'ignoranza che mi teneva al di sotto degli altri, e mi punse allora il desiderio d'istruirmi e d'innalzarmi. Ero giovane, mi sentivo forte e capace d'ottenere tutto ciò che volevo. « Che cosa monta, io dissi, se nelle scuole non m'hanno impartito un'educazione compiuta? Non posso io forse educarmi da me stesso? La via del sapere non è essa schiusa a chiunque vi vuole entrare? Avrò a durare molte fatiche, lo credo, avrò a incontrare molte difficoltà, lo accordo; ma la forza operosa dell'ingegno può superare, può abbattere ogni ostacolo. Non conosco io le ventiquattro lettere dell'alfabeto? Avanti, dunque: le colonne d'Ercole più non esistono; ma posto ch'esistessero ancora, io voglio andar oltre, voglio accostarmi alla perfezione, e posso farlo. » Avvalorato da questa convinzione, mi diedi allo studio. Bisognava che imparassi tutto: laonde mi prelessi una norma. Il modo

« Finché voi non abbiate presa una deliberazione, il governo, in faccia ai russi, tiene e terrà ognora un atteggiamento riservato, il solo che sia permesso al potere esecutivo in uno Stato costituzionale. Questa riserva è indicata nel decreto del Consiglio dei ministri, in data del 12 aprile, e pubblicato nello stesso giorno. Il ministero porterà a vostra notizia la sua corrispondenza diplomatica coi governi esteri durante il corso degli ultimi fatti.

« La vostra missione è definita dalle stesse dolorose circostanze nelle quali trovai involta la patria. La vostra attività si porterà preferibilmente sopra la situazione politica del paese e sopra i mezzi necessari che voi dovrete fornire al governo onde possa egli far fronte alle difficoltà della guerra e tutelare i diritti e gli interessi della Rumenia.

« Quest'attività essendo concentrata sopra la salute del paese e sulla sue istituzioni, io ho diritto di credere che sopra questo terreno le divisioni dei partiti, gli odi e le discordie intestine più non esistendo, un appello alla fratellanza sarebbe da mia parte inutile. Figli della stessa patria, voi non potete avere, io ne ho la ferma convinzione, che un pensiero solo, una sola volontà, un solo fine: il bene di quella che è madre di tutti noi, il bene della Rumenia.

« Quanto a me, siatene persuasi, io saprò fare il mio dovere; dal giorno in cui ho messo il piede sopra questo territorio, io sono divenuto rumeno. Dal giorno che sono salito sopra un trono illustrato da tanti grandi e gloriosi principi, le loro intenzioni sono diventate il gran pensiero del mio regno; il rialzamento della Rumenia, il compimento della sua missione alle foci del Danubio e soprattutto il mantenimento de' suoi diritti *ab antiquo*, la difesa dell'integrità delle sue frontiere. Per il compimento di questi sacri doveri io saprò esporre la vita alla testa del nostro giovine e valoroso esercito. »

Ordine del giorno

Del Principe Nicola
Testo dell'ordine del giorno all'esercito russo meridionale, emanato dal comandante supremo il principe Nicola:

« Soldati,
« A noi toccò la sorte di compiere la volontà dello Czar e la santa aspirazione dei nostri avi. Noi non andiamo a conquistare, no, ma a soccorrere i nostri fratelli vilipesi ed oppressi, ed a difendere la religione di Cristo. Dunque Avanti!

« La nostra causa è santa, e Dio è

più breve e più sicuro per fare molte cose, credetelo, è quello di farne una alla volta. Io mi attenni a questo. Bando alle letture superficiali, bando alla politica, bando ai romanzi forestieri e comutari. Bisogna fare delle letture sane e vivificanti, bisogna smidollare i libri da cima a fondo, bisogna leggere sempre colla penna in mano, e prendere annotazioni. Così si approfitta davvero; chi fa diversamente, sciupa il suo ingegno e la sua salute. La mercatura, a cui m'ero dedicato, mi concedeva poche ore allo studio; non per tanto io studiavo, perché volevo studiare, e sapevo economizzare tutti gli scampoli del tempo. *Periurum et imputantur.* « Il bisogno di un lungo sonno, dice Alfredo di Vigny, è un paradosso inventato dagli sciocchi che nulla hanno a dire, o dagli infingardi che nulla hanno a fare » e per ciò, alla notte, io rubavo alsonno una gran parte delle sue ore, e lo dedicavo allo studio. « Avanti! » dicevo sempre tra me, allorchando mi si affacciava un ostacolo: « Avanti! coraggio! » E andavo proprio avanti, e ciò che da lungi mi pareva grande, insormontabile; da presso, lo trovavo piccolo agevole a varcare.

(Continua.)

Appendice N. 4

IL LAVORO

BOZZETTO

DI PIO MAZZUCCHI

Guardate. Quando mi venne a morire il genitore, io mi trovavo padrone d'una piccola possessione che, venduta onestamente, poteva valere un dieci mila lire. Due mila lire suonanti, ritrovai nello scrigno paterno, altre otto mila lire mi pervennero poi dalla dote della madre: totale: venti mila lire. Bisogna che coll'utile d'un tal capitale io filassi, com'ero avvezzo, da signore, e pagassi i debitucci di famiglia; perchè mio padre, un piccolo mercante, con tutto ch'ei facesse dei guadagni, aveva però contratto dei debiti. Io compresi che, a mantenermi indipendente, m'era necessario arricchire, e lo volla. Ma come fare? Dalla coltivazione del mio podere non traevo nemmeno di che vivere; per ciò lo diedi a fittanza. Padrone del mio tempo e in possesso di quella piccola somma, bisognava che pensassi alla maniera di utilizzare il più possibile e l'una e l'altro. Fra tanti partiti che s'offrono all'uomo, certo il

con noi. Io sono convinto che ognuno di voi dal generale al soldato, farà il proprio dovere, e non disonorerà il nome russo. Questo nome sia per vostro scopo uno sprone come lo fu già negli anni precedenti; nè ostacoli, nè difficoltà, nè privazioni, nè la fermezza del nemico devono rattenerci. Ma i pacifici abitanti, qualunque sia la loro religione e nazionalità, come anche i loro averi devono essere sacri per noi. Nulla si acquisti senza pagare, e nessuno si approprii la roba altrui. Io esigo da voi il massimo ordine, e la più scrupolosa disciplina; in ciò sta la nostra forza, e la garanzia del nostro successo e l'onore del nome nostro.

« Vi fo noto che, passando il confine, entriamo in Rumenia, paese che ci fu costantemente amico, e per la cui liberazione fu versato molto sangue russo. Sono persuaso di trovarvi l'ospitalità che già vi ebbero i nostri avi e padri. Esigo che in contraccambio di tali sentimenti, i nostri fratelli ed amici trovino benevolenza e desin-teressato aiuto contro i Turchi. Ove occorra, dovete difendere le loro case e le loro proprietà come le vostre proprie.

« Dal Quartiere Generale di Kischeneff, 24 aprile.

« Il comandante in capo
« Nicola. »

CORRIERE VENETO

Da Belluno
L'ISTRUZIONE CLASSICA

aprile, 27.

Il prof. di latino e greco, certo Menghini di Val di Non, ha il torto, invece di cogliere il lato estetico delle lingue affidate al suo insegnamento, di perdersi deplorabilmente a confondere le teste dei giovani con una infinità di regole grammaticali; non capisce, o per lo meno non mostra certo di capire, le bellezze di tanti passi latini e greci, ma in compenso vi sa sciorinare ciò che dicono a proposito di questo modo di costruzione, di un *si*, di un *aut*, di un *an*, di un *ei*, i tali e tali paragrafi dello Schultze, dello Schenk, del Curtius e del rimanente gregge degli altri grammatici. È insomma, giacché m'è cascata dalla penna questo vocabolo, un *puro grammatico*, e voi ricorderete quello che un proverbio latino soggiunge a proposito di questa sorta di letterati. Mi si assicura che uno degli ispettori scolastici, mandati qui dal ministero, 7 od 8 anni fa, non ricordo più bene se il Gandino o l'Acri, abbia definito il Menghini per un *pedante senza ingegno*; se ciò è vero, come si ritiene, a me non resta che rimettermi al giudizio di una persona più competente di noi tutti in materia quale il Gandino, o l'Acri che sia.

La fisica e la storia naturale hanno un interprete nel prof. D. Martini, e, bisogna confessarlo, un interprete di molto ingegno, bravo letterato e poeta per giunta, il quale possiede in sommo grado l'arte di spiegare chiaramente agli alunni anche i problemi più astrusi della meccanica e della fisica. Ma... c'è un gran *ma!* L'insegnamento del Martini si risente qualche volta troppo dello spirito clericale del suo interprete, talché certe questioni scientifiche *pericolose...* per la santa baracca, o non vengono toccate o sono risolte senza discussione in senso... ecclesiastico.

Ad es.: perchè a proposito della definizione della specie alterare il testo scolastico del Piatti per paura che gli studenti abbiano ad intendere fra le linee che la specie può non essere eternamente fissa e quindi abbiano a risalire al concetto che informa la teorica Darwiniana? perchè passare affatto sotto silenzio questa teorica che è l'ultimo portato della scienza? Se siete convinti che è insostenibile, confutatela o almeno tentate di confutarla, ma il non parlarne poi... se non altro dinota paura.

Inoltre, anche in certe altre questioni è necessario tenersi al corrente della scienza, il che non si fa sempre nel nostro Liceo. Così, in chimica, qui si insegna ancora la teorica degli equivalenti, che è già abbandonata

dalla scienza e che induce la più strana confusione nel cervello del giovane, il quale poi passato all'Università non sente a parlare che di teoria atomica.

Inorname, per concludere: il prof. Martini è un esperto insegnante, ma più che in un liceo, dove si devono formare cittadini, starebbe bene in un seminario, dove si coniano preti.

In quanto alla filosofia quando penso a quella che usurpa questo nome nei licei mi viene un irresistibile sorriso di scherno sulle labbra e non posso trattenermi dall'esclamare col poeta:

Povera e nuda vai, filosofia!

Ed invero, merita essa il nome di filosofia quella che si insegna nei licei? La *logica* e la *estetica* rientrano nella letteratura e *l'etica* e la *metafisica* non si riducono che ad una appendice del catechismo cattolico-apostolico-romano; le due prime sono un raffazzonamento di regole pedantesche: l'ultima rimpinza di vuote idee la testa dello studente il quale, se ha del criterio, non trae da quelle disquisizioni teologico-ontologiche altro vantaggio che di cominciare a dubitare su quanto fino allora ha ciecamente creduto.

Sarebbe tempo di persuadersi che non v'ha vera filosofia all'infuori di quella fondata sulla scienza la quale sola

Di severi intelletti arbitra e diva
Sperimentando... li guida in loco
Dove scevro di nubi il Ver fiammeggia,
Gli eterni delle cose atomi indaga,
L'essenza esplora e alla cagion lontana
La varia prole degli effetti annoda.

Tutto all'opposto dell'attuale insegnamento filosofico, il quale non è che un commento alla fede della plebe: a quest'orba

Maga che l'ignoranti anime impera
E d'error vive.

Cotesto argomento vorrebbe essere largamente trattato, ma io non posso abusare più oltre della vostra ospitalità e concludo affermando che l'unica riforma che si dovrebbe portare alla filosofia liceale sarebbe quella di abolirla affatto, e ripetendo a tanti sedicenti filosofi questi aspri versi di un discepolo di Galileo:

O povera volgare e cieca gente
Che a poco a poco perde la sostanza
Per andar troppo dietro all'accidentel

Dopodiché è inutile parlarvi dei professori di filosofia del nostro liceo, i quali naturalmente non possono andar fuori della linea di condotta tracciata loro dai programmi; mi contenterò quindi di dirvi che siamo passati da un prete spretato ad un prete colla tonaca, e da questo ad un nebuloso meridionale. L'attuale titolare romano ma non di Roma, abolendo come testo scolastico il Conti mi aveva fatto sperare qualche cosa di buono, ma poi mi ha deluso quando seppi che al libro del prof. fiorentino ha sostituito un certo suo suntuo, che si prende la briga di dettare nelle ore di scuola.

Democrito.

Cividale. — Leggesi nel *Nuovo Friuli*:

Sappiamo che ieri fu arrestato in Cividale, un individuo sospetto autore dell'assassinio di Dominutti Antonio, avvenuto giorni non in quella città. Guai però se si credesse che le misure di repressione del brigantaggio, che s'è organizzato a Cividale, dovessero limitarsi a questo! Bisogna che le autorità provvedano a togliere il male dalla radice, e subito.

Legnago. — Il giorno 29 ricorrendo il decimo anniversario dell'istituzione della Società operaia, il Presidente fece in generale adunanza l'esposizione dello stato morale ed economico della società stessa, che riesci di piena soddisfazione dei soci.

Si fecero dei brindisi al Generale Garibaldi presidente onorario, e al Re.

Treviso. — La grandine colpi avanzieri alcuni paesi al disotto del Bosco Montello, e precisamente Postomia, Signoressa, Sala e Muson. Danneggiò assai, specialmente le viti ed i gelsi.

Udine. — La Deputazione provinciale inviò ai rappresentanti al Par-

lamento della provincia il seguente telegramma:

« La Deputazione Provinciale raccomanda caldamente alla S. V. di adoperarsi perchè i grandi interessi commerciali di Venezia non siano lesi dalla legge sulle convenzioni marittime. »

— Pare che la Giunta Municipale abbia dato le dimissioni in massa. Presentarono la loro dimissione gli assessori effettivi Lovaria, Puppi, Morpurgo, e i supplenti Questiaux, Schiavi e Faccio. La causa pare che sia una deliberazione del Consiglio.

Venezia. — I carpentieri e calafati della sessione dell'Angelo Raffaele, si sono costituiti in Società di Mutuo Soccorso. — Attualmente i soci si sono accordati di lavorare nei cantieri dei loro padroni per turno convenuto fra loro; ed intanto appositi incaricati stanno elaborando uno statuto ed un programma onde poter in seguito, se favoriti dall'appoggio morale e materiale, allestire un cantiere per conto proprio.

— Si annunzia prossimo l'arrivo in Venezia di sir Layard, attuale ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli.

— **Pluto** di Aristofane ebbe poca lieta accoglienza dal pubblico. Fra le opere del grande comico, questa è fra le meno adatte alle nostre scene: però il traduttore e riduttore non poteva più sacrilegamente abbruttirla togliendo non solo le libere frasi, e le libere immagini, ma eziandio tagliando scene intere.

CRONACA

Padova 3 maggio

Tiro a segno provinciale.

— Tra gli entusiasmi del 1866 sorse anche in Padova una società di tiro a segno.

Nei suoi primordi tutto prometteva una vita rigogliosa e lunga, poichè Comune e Provincia vennero con larghi sussidi, ad incrementare il capitale sociale, talché raccolte circa L. 30,000 pareva assicurata per sempre questa patriottica ed utile istituzione.

Se non che, travolta la Società, in una complicata questione per la cattiva scelta dell'appaltatore dei lavori, e dilazionata l'erazione del tiro a segno anche per esigenze di sicurezza pubblica e del genio militare, solo sulla fine del 1871, affidando ad altro assunto l'esecuzione del bersaglio, poté esser data mano a quella fabbrica che oggidì si vede in Piazza Vittorio Emanuele al lato nord della Basilica di Santa Giustina.

Nell'agosto del 1872 fu finalmente aperto il tiro a segno, ma poco frequentato, ad onta di varie gare con magnifici premi e di solerti sforzi fatti dal Consiglio di direzione, condusse una vita tistica a tutto l'anno 1875.

Erogati nella costruzione del bersaglio e pel suo esercizio e dotazione le L. 16,500 date dalla Provincia di Padova, le L. 7,500 elargite dal Comune ed il capitale sociale di circa altre Lire 6000, ridotta la Società a mali passi per deficienza d'introiti, venne proposta alla Provincia di Padova quale sovvenitrice la cessione del bersaglio purchè s'accollasse il pagamento di circa L. 41,000 di debiti sociali e conservasse all'uso cui era destinato il fabbricato. Il proprietario del fondo infine s'obbligava di alienare alla Provincia a discreti patti il fondo stesso, onde non venisse a mancare a Padova questa istituzione, ed il Consiglio di Direzione, costituendosi in società particolare, assumeva l'esercizio del bersaglio corrispondendo un canone locativo alla Provincia ove questa eseguisse il riscatto del tiro a segno.

Tale operazione importava per la Provincia un dispendio di circa Lire 20,000, ricevendo in corrispettivo la fabbrica del Bersaglio ed il sottostante terreno di un valore di certo non inferiore alla somma da esbosarsi.

Ma la ben combinata operazione non ebbe un felice risultato pel poco appoggio trovato nella Deputazione Provinciale, e pel rifiuto del Consiglio che a quanto pare non intendeva di spendere che sole L. 10,000.

In questo secolo di positivismo non ci meraviglia la poco patriottica deliberazione del Consiglio Provinciale,

però credevamo che 20,000 lire impiegate a conservare a Padova una istituzione utile e quasi necessaria non avrebbero rovinato le finanze provinciali.

Ora il Consiglio di Direzione, cui preme precipuamente di uscire con onore da sì malaugurato stato di cose, offrì la cessione del bersaglio senza il terreno al Comune di Padova secondo sovvenitore dell'istituzione, e ciò per procurarsi le L. 41,000 occorrenti a soddisfare i debiti sociali.

La Giunta Municipale, però non sapendo se quello stabile abbia il valore di lire 41,000, prima di accettare l'offerta cessione dispose per la stima dell'ente da acquistarsi, non convenendo forse al Comune il farsi acquirente di quel fabbricato unicamente per tenerlo destinato all'esercizio del bersaglio.

Noi giustificammo il Consiglio di Direzione se costretto dalla dura necessità, pur di salvare l'onore della Società e di soddisfare agli impegni assunti offre la cessione del fabbricato al Comune senza obbligo di non cambiargli destinazione, e non faremo un carico al Comune stesso, se acquistata quella fabbrica, la volgerà ad altri usi, ma nei momenti in cui versa il paese ci permettiamo alcune riflessioni, valutate le quali speriamo che non verrà meno Padova a quella fama di patriottismo ed antiveggenza politica per cui fu detta colta e liberale.

La guerra batte a grandi colpi alle porte della nostra frontiera: oggi localizzata non lo sarà forse domani, e potrebbe la patria nostra, anche contro sua volontà, esser travolta dal turbine devastatore scatenatosi in Oriente. Allora spariti i partiti come nella gloriosa epopea del 1859-1860-1866, sarà questione d'indipendenza nazionale, e chiunque ami la terra che lo vide nascere dovrà impugnare un arma per difendere il sacro suolo della patria.

Non siamo profeti di sventura, ma la Polonia, e la Venezia caddero per non aver confidato nelle armi, unico baluardo dell'indipendenza. Le vicine Treviso e Vicenza costituirono in questi giorni la loro società del tiro a segno e la Svizzera ha salvata sempre la sua libertà educando virilmente la gioventù nei tiri cantonali e federali. Padova che possiede un bersaglio provinciale lo distruggerà oggi che urge stabilirlo ove non esiste? Non lo crediamo. Non dipende certo da noi soli la salute del paese, ma il concorso di tutte le forze vive della nazione devono preservar l'Italia da possibili sciagure.

Chiamato l'esercito alla frontiera, col nostro organismo militare abbiamo le milizie territoriali e comunali. Or bene, dove si eserciteranno i giovani destinati in questi corpi? Radunarli, vestirli, armarli non basta; ma all'evanescenza bisogna adoperarli, ed ognuno comprende che è indispensabile istruirli nelle armi, renderne forte il braccio, aver dei soldati e non dei fantocci.

La prima ed indispensabile istruzione è il tiro a segno e la confidenza nell'arma che portano. Tutto adunque considerato, sarà atto patriottico e commendevole il non togliere a Padova l'istituzione del bersaglio.

La sua conservazione è spesa di poca entità per un Comune quale il nostro, e noi confidiamo nel senno e nel patriottismo della Giunta Municipale, che messo in disparte quello spirito troppo economico, saprà provvedere a far accettare dal Consiglio l'acquisto del bersaglio, non già per convertirlo ad altri usi, ma per riaprirlo ai cittadini, incitandoli ad accorrervi numerosi e ad addestrarsi in quelle armi, divenute oggidì per le condizioni politiche dell'Europa la sola salvezza delle nazioni.

Banca Nazionale. — I biglietti da L. 1, 2, 5, 10, sebbene cessino di aver corso obbligatorio e legale, continueranno ad essere cambiati dagli Stabilimenti di emissione per tempo indeterminato.

Per facilitare il cambio dei biglietti, il ministero ha disposto che tutti gli uffici postali, entro i limiti dei fondi che hanno disponibili, devano prestarsi al cambio suaccennato da oggi al 15 maggio.

All'ispettore del Bollo e Registro si domanda se egli abbia fatto pagare alla signora contessa Da Rio, la tassa sugli introiti fatti per le visite all'esposizione dei doni al Santo Padre. Dal momento che anche la esposizione diviene una fonte di rendita, deve essere trattata all'istesso modo dei teatri, accademie, conferenze ecc. ecc.

Ferimento. — In Via Coeghe tre contadini, domenica sera, vennero in rissa per futili motivi. Dopo molte busse date in egual misura da entrambi, uno di essi estrasse il coltello ed infilò all'altro una forata che dall'arte medica fu giudicata guaribile in otto giorni.

Contrabbando. — A Porta Codalunga le guardie daziarie fermarono un carro, sopra il quale stava una grossa botte che si voleva far passare per vuota. La apersero e la trovarono piena di zucchero. I carrettieri furono posti in contravvenzione.

Arresti. — Fu arrestato, dalle guardie, un calzolaio dalla figura sospetta, nativo di Venezia, e pregiudicato, per essere vagabondo e privo di qualunque mezzo di sussistenza.

Fu arrestato pure un certo M... Giovanni Battista, come sospetto di complicità nel furto avvenuto fuori di città negli scorsi giorni, di alcune balle di seta, pel complessivo valore di It. L. 10,000 a danno del signor Pagnalin.

Sacco nero della provincia. — La notte del 27 al 28 aprile in Cartura ignoti ladri trovarono il pollaio aperto della villica Capochin Maria, rubarono a danno della stessa 2 tacchini e 4 galline del complessivo valore di lire 18.

— Il 25 detto dai carabinieri di Monselice venne arrestato certo B. L. contadino del luogo, autore di furto di legna che gli venne sequestrata.

— Il 24 detto il fabbro ferraiò Paccagnella Giovanni lasciata per un momento la sua bottega, e la porta aperta, sita nella frazione di Volta Barozzo, ignoto ladro, entrato, da un cassetto involò un portafoglio di pelle contenente lire 30 in biglietti della Banca Nazionale.

Teatro Concordi. — Il pubblico era piuttosto scarso: forse in causa del cattivo tempo.

Il *Conte Ory* piacque e fu eseguito ancora meglio della prima sera: la signora Paoletti fu applauditissima; specialmente nel rondò finale che si lega molto bene all'ultimo coro dell'opera. La sig. Paoletti mostrò di essere una cantante di molto merito e sono certo che ella piacerà sempre più. Così la signora Galliani, simpatico paggio, meritò l'approvazione del pubblico come la prima sera. Il Paoletti poi fece mostra di una voce assai bella e bene intonata tanto nelle note acute che nelle basse e nel falsetto. Vanno pure lodati il baritono Graziosi e la signora Fiorio mezzo soprano, e il signor Poli direttore d'orchestra. Si applaudì molto il terzetto del secondo atto fra soprano, contralto e tenore.

Il ballo il *Menestrello* con quei tagli coraggiosi, che furono fatti dal coreografo e primo mimo sig. Maghetti, può passare. Andrebbe ancor meglio se si trovasse modo di far uscire le ballerine anche nel secondo quadro.

La prima ballerina signora Giavassi ed il primo ballerino sig. Bresciani ottennero il favore del pubblico.

Anche ieri a sera l'opera fu eseguita come al solito egregiamente. Si applaudirono più volte i coniugi Paoletti e la signora Galliani. La signora Paoletti fu chiamata all'onore del proscenio dopo il secondo atto.

Il ballo passò freddamente come le altre sere; vi furono degli applausi più o meno sinceri alle ballerine alle quali raccomandando di andare un po' più a

